



I maroniani sul piede di guerra: «Ha perso il contatto con la base». E nel Veneto Tosi resiste

Ma nella Lega cresce la rivolta

Foto Ansa



L'ANALISI

Francesco Cundari

«TUTTI COLPEVOLI» MA IL VERO OBIETTIVO È IL PATTO SOCIALE

La strategia di Silvio Berlusconi ormai è chiara. Il presidente del Consiglio punta a fare terra bruciata. Chiunque provi a muoversi, dentro il Pdl, il governo o la maggioranza, è immediatamente identificato come quinta colonna, e come tale trattato dai giornali di area e da quegli esponenti del partito (sempre meno, per la verità) che intendono il proprio ruolo come quello di semplici esecutori della volontà del leader. Lo stesso tocca a chiunque altro osi esprimere una critica di qualsiasi genere. Persino quando si tratta del presidente della Confindustria, colpevole di avere cercato l'accordo con i sindacati, compresa la Cgil. Invece di seguire il ministro Sacconi (e l'amministratore delegato della Fiat) sulla strada della spaccatura delle forze sociali.

Chiunque abbia appena un po' di buon senso capisce che tutto questo è l'esatto contrario di quanto sarebbe necessario, nel momento in cui l'Italia si trova drammaticamente esposta sui mercati internazionali, stretta tra l'esigenza di abbassare il debito e la necessità di rilanciare la crescita, con le autorità europee che chiedono pesanti sacrifici, mentre lo spettro di una «spirale greca» si fa sempre più minaccioso.

È evidente a tutti, ormai, che per avviare le dolorose riforme che saranno necessarie, rassicurare i mercati, ritrovare un minimo di credibilità e autorevolezza sul piano internazionale (condizione indispensabile per difendere

anche la nostra sovranità), ci sarà bisogno del contributo di tutti. La prima preoccupazione del governo, pertanto, dovrebbe essere quella di ridurre al minimo le ragioni di conflitto, sollecitando in ogni modo la più larga convergenza delle forze sociali attorno a un piano minimo di salvezza nazionale.

Da mesi assistiamo invece al paradosso, semplicemente stupefacente, di un governo e di una maggioranza che continuano a lavorare con ogni energia alla divisione delle forze sociali, ad alimentare il massimo della conflittualità possibile, nella convinzione di potere così trascinare a fondo, con l'Italia intera, anche ogni possibile alternativa al proprio governo, alla propria maggioranza e al proprio (sempre più sottile) blocco

Mezzi

Lo strumento di questa strategia è la campagna contro la politica

sociale.

Lo strumento principale e più efficace di questa strategia della divisione è la campagna contro la politica. Se si scorrono i giornali di area berlusconiana in queste settimane, a colpire è anzitutto l'assenza di ogni effettivo tentativo di difesa, sostituito da un unico argomento: così fan tutti. L'intera stampa berlusconiana, nella battaglia interna, replica agli attacchi con un unico concetto, ripetuto

fino alla noia: da che pulpito viene la predica.

Questa campagna per dimostrare che «sono tutti uguali» non ha solo lo scopo di coinvolgere l'opposizione nella comune rovina, così da impedire ogni alternativa. Una campagna che raccoglie purtroppo il contributo di molti, e che è il vero ostacolo sulla strada del patto sociale. Affermare che «sono tutti uguali» è infatti il modo migliore per tenere tutti divisi. È il tentativo di delegittimare preventivamente ogni possibile alternativa: politica e sociale, in parlamento e nel paese.

Così anche l'ultima paginata del *Corriere della sera* dedicata a tutte le questioni su cui un eventuale futuro governo composto da Partito democratico, Idv e Sel non potrebbe che dividersi (dalla politica estera alla bioetica), finisce per portare acqua al mulino della delegittimazione reciproca. Perché un simile elenco si può fare oggi sul centrosinistra come sul centrodestra, e allo stesso modo si poteva fare su centrosinistra e centrodestra di tutte le passate legislature della Seconda Repubblica, per la semplice ragione che il bipolarismo di coalizione, piaccia o no, non è mai riuscito a diluire le differenze politico-culturali del nostro sistema dei partiti dentro due soli partiti-coalizione. Lo si può considerare come un bene o come un male, ma è un fatto. Difendere accuratamente il più rigido bipolarismo, fino alle soglie del bipartitismo, e poi lamentarsi perché entrambi i partiti-coalizione contengono tutto e il contrario di tutto non è solo una contraddizione in termini (peraltro ben difficilmente conciliabile con certe simpatie terzopoliste). È innanzi tutto un imperdonabile aiuto a chi in questo momento, a Palazzo Chigi e non solo, gioca allo sfascio.

mato male». Gli fa eco un altro maroniano: «Il Capo ormai è ostaggio dei suoi pretoriani, ha perso completamente il contatto con la base». «Nessuna tensione, ve le inventate voi giornalisti», ha tagliato corto Reguzzoni davanti alle tv, con la stessa espressione «alla Cappezzone» con cui giustifica ogni voto pro Berlusconi. «La Lega è unita attorno a Bossi».

Peccato che ieri pomeriggio, il Carroccio abbia vissuto altre ore di guerriglia in quel di Padova, dove il direttivo regionale è stato convocato dal segretario Gobbo per commissariare la sede provinciale di Verona, guidata da un uomo molto vicino al sindaco ribelle Flavio Tosi, Paolo Paternoster, eletto solo 5 mesi fa da un regolare congresso. Ma Tosi l'ha spuntata anche ieri: dopo ore di summit, nessun provvedimento è stato preso. ♦